

Omaggio ad Aligi Sassu

A distanza di qualche anno, il gallerista Nazzareno Verdesi che gestisce ad Ascoli lo spazio “La Mimosa” in via delle Canterine, ripropone una mostra di Aligi Sassu in contemporanea con la Galleria Orizi di Piediripa. Questa volta un’antologica che rende omaggio al maestro scomparso il 17 luglio scorso, giorno del suo ottantottesimo compleanno.

Come documentato dal catalogo, che in apertura riporta un testo critico di Floriano De Santi, nel capoluogo maceratese sono esposti i dipinti ‘storici’ (del primo periodo) e alcune sculture poco conosciute; ad Ascoli olii, acrilici e opere grafiche dal 1930 al ’90. Qui i soggetti proposti sono quelli riconducibili alle tematiche dell’artista ormai note anche al grande pubblico, per la personale figurazione dalla forte espressività, gli accesi cromatismi e il segno incisivo.

Quindi, gli estimatori di questo autore hanno la possibilità di visitare nelle due sedi un consistente numero di lavori dei vari periodi del suo percorso creativo: opere dagli accenti espressionistici, seducenti paesaggi, estranianti mitologie, architetture metafisiche...

Va rilevato che, nonostante tanta produzione, spesso la ‘maniera’ è riscattata da una marcata vitalità e dalla invenzione compositiva. Anche nell’uso del segno - ora descrittivo ora immediato - e del colore dai toni delicati o infuocati, si nota una certa tensione di ricerca.

Sassu fin dall’adolescenza aveva iniziato come apprendista litografo e, nel contempo, aveva frequentato i corsi serralati a Brera. Un incontro per lui importante è stato quello con Bruno Munari - grande figura dell’arte italiana - che gli fece conoscere Marinetti e gli permise di partecipare ad esposizioni organizzate dal Secondo Futurismo. Ma nel 1929 egli imboccò una sua strada con il ciclo degli “uomini rossi” e dei “ciclisti”. Dopo un soggiorno a Parigi artisticamente proficuo, il fascismo lo trovò allineato all’opposizione, in compagnia di Guttuso e De Grada. Subì il processo e il carcere.

A Milano, intorno al 1937, aderì al gruppo di “Corrente”.

Nel 52 alla Biennale di Venezia espose “I martiri di Piazzale Loreto”, oggi alla Galleria Nazionale d’Arte Moderna di Roma. Rivolse il suo interesse anche alla ceramica, alla scultura, all’affresco e al mosaico. E lavorò anche come scenografo alla Scala di Milano e al Massimo di Palermo.

Impossibile citare le mostre tenute fino alla scomparsa in gallerie pubbliche e private, le committenze, le edizioni da lui illustrate e i riconoscimenti.

(l.m.)